

# Il brutto anatroccolo

*Hans Christian Andersen (1805-1875)*

Finalmente l'ultimo uovo della nidiata che non voleva schiudersi si è rotto. Mamma anatra è sorpresa: l'anatroccolo è veramente grosso, grigio e sgraziato. Insomma, è così diverso che tutti lo rifiutano. Riuscirà il brutto anatroccolo a farsi accettare?

Com'era bello, fuori, in campagna! Era estate! Il grano era giallo, l'avena verde, il fieno era stato raccolto in mucchi nei prati, dove la cicogna passeggiava con le sue lunghe zampe rosse biascicando egiziano, la lingua che le aveva insegnato sua madre. Intorno ai campi e al prato c'erano grandi boschi, e in mezzo ai boschi, laghi profondi; certo; la campagna era d'una meravigliosa bellezza. C'era là un vecchio castello, bagnato dal sole, circondato di profondi fossati, e tra il muro fin giù nell'acqua crescevano grandi piante farfaraccio<sup>1</sup>, così alte che i bambini piccoli potevano stare in piedi sotto le foglie più alte. Quel luogo era selvaggio come un fitto bosco, e lì stava un'anatra sul nido, a covare i suoi piccoli, ma ormai era quasi stufa, perché ci voleva tanto tempo e di rado aveva visite; le altre anatre preferivano sguazzare nei canali piuttosto che venire sotto le foglie di farfaraccio a ciarlare con lei.

Finalmente le uova si ruppero, una dopo l'altra. «Pip! Pip!» si sentì, tutti i gialli d'uovo erano diventati vivi e tiravano fuori la testa.

«Qua qua» faceva essa, e anche loro cominciarono a schiamazzare come potevano e si guardavano intorno sotto le foglie verdi, e la madre lasciava che guardassero quanto volevano perché il verde fa bene agli occhi.

«Ma com'è grande il mondo!» dissero tutti i piccoli; adesso stavano ben più larghi di quando erano chiusi nell'uovo.

«Se credete che il mondo sia tutto qui!» disse la madre. «Arriva lontano, oltre la fine del giardino, sino al prato del pastore! Ma non ci sono mai stata laggiù! Allora, vediamo, ci siete tutti?» e si alzò. «No, non ci siete tutti! L'uovo più grosso è ancora qui, quanto durerà? Ormai sono quasi stufa!» e si rimise a covare.

«Ebbene, come va?» chiese una vecchia anatra venuta a farle visita.

«È tanto tempo che covo quest'uovo!» disse l'anatra che covava. «Ancora non si vede una screpolatura! Ma vieni a vedere gli altri! Sono gli anatroccoli più belli che io abbia mai visto! Somigliano tutti al padre, quel briccone<sup>2</sup>, che non c'è caso che venga una volta a trovarmi!».

«Fammi vedere l'uovo che non si vuol rompere!» disse la vecchia. «Scommetto che è un uovo di tacchina! Anche a me, una volta, giocarono un simile tiro, con tutto il da fare che avevo, perché i piccoli, capirai, avevano una tal paura dell'acqua! Non riuscii a farlo venir fuori!

**1. farfaraccio:** pianta con foglie triangolari e fiori rosa oppure bianchi.

**2. briccone:** persona disonesta, scaltra e furba.

Schiamazzai e beccai, ma non servì a nulla. Fammi vedere l'uovo! Sì, è proprio uovo di tacchina! Lascialo stare, e insegna a nuotare agli altri piccoli!».

«Eppure voglio covarlo ancora un po'!» disse l'anatra. «Ho covato tanto che, visto che ho fatto trenta, faccio trentuno».

«Fai pure!» disse l'anatra vecchia, e andò via.

Finalmente l'uovo grosso si rompe. «Pip! Pip!» fece il piccolo, e ruzzolò fuori; era molto grande e brutto. L'anatra lo guardò: «È grosso in un modo spaventoso, questo anatroccolo!» disse. «Non somiglia a nessuno degli altri! Che non sia davvero un pulcino di tacchina! Uhm! Lo sapremo subito! In acqua lo voglio vedere, dovessi buttarcelo dentro a calci!».

Il giorno dopo era un tempo magnifico; il sole splendeva sulle foglie verdi di farfaraccio. Madre anatra uscì con tutta la famiglia nel canale, «plonff!» saltò in acqua. «Qua, qua!» chiamò, e uno dopo l'altro tutti gli anatroccoli si tuffarono, l'acqua si chiuse loro sul capo, ma tornarono subito a galla, e si lasciarono galleggiare dolcemente; le gambe si muovevano da sole e tutti c'erano, anche il piccolo brutto e grigio nuotava.

«No, non è proprio un tacchino!» disse. «Guarda come muove bene le gambe, come si tiene dritto! È mio, decisamente! A guardarlo bene, in fondo, è anche bello! Qua, qua! Venite con me, vi condurrò nel mondo, e vi presenterò al pollaio, ma statemi sempre vicini perché nessuno vi faccia male, e fate attenzione al gatto!».

Entrarono nel pollaio.

«Non è possibile, Vostra Grazia!» disse madre anatra. «Bello non è, ma ha un'indole molto buona, e nuota benissimo, come nessuno degli altri figli, forse un po' meglio, direi! Penso che crescendo si farà più bello, e forse, col tempo, non sarà più così grosso! Non è nato normale di corpo, perché è rimasto troppo a lungo nell'uovo!» e col becco lo grattò nella nuca e gli liscìò le piume. «Poi è un maschio,» disse «perciò poco importa! Penso che diventerà molto robusto e riuscirà a farsi strada!».

«Gli altri anatrini sono graziosissimi!» disse la vecchia anatra. «E ora fate come se foste a casa vostra, e se trovate una testa d'anguilla portatemela pure».

E si considerarono come a casa loro.

Ma il povero anatroccolo che era uscito per ultimo dall'uovo ed era tanto brutto, venne morso, preso a spinte, deriso, sia dalle anatre che dalle galline. «È troppo grosso!» dicevano tutti, e il tacchino che era nato con gli speroni e credeva quindi di essere imperatore, si gonfiò come un bastimento dalle vele spiegate e partì contro di lui, gorgogliando di collera e con la testa tutta rossa. Il povero anatroccolo non sapeva dove stare né dove andare era tristissimo, perché era brutto e

perché era lo zimbello di tutto il pollaio.

Il primo giorno passò così, poi andò sempre peggio. Il povero anatroccolo era scacciato da tutti, perfino i suoi fratelli erano cattivi con lui... Un bel giorno scappò, volando oltre la siepe; gli uccellini tra i cespugli, spaventati, si alzarono a volo. «Sono scappati perché sono tanto brutto!» pensò l'anatroccolo, e chiuse gli occhi, ma continuò a scappare! Arrivò nella grande palude, dove abitavano le anatre selvatiche. Restò lì tutta la notte; era tristissimo e stanco.

Verso sera raggiunse una povera capannuccia di contadini, così misera che non sapeva essa stessa da qual parte cadere, perciò restava in piedi...

Al mattino l'anatroccolo estraneo fu subito notato, e il gatto cominciò a far le fusa e la gallina a chiocciare.

«Che succede?» disse la vecchia guardandosi intorno, ma non ci vedeva bene, e immaginò che l'anatroccolo fosse un'anatra grassa che si era smarrita. «Ci è caduta dal cielo!» disse. «Adesso avremo uova d'anatra, purché non sia un maschio! Lo metterò alla prova!».

Così l'anatroccolo fu assunto in prova per tre settimane, ma non uscì nessun uovo; il gatto era il padrone di casa, la gallina era la padrona, e dicevano sempre: «Noi e il mondo!» ed erano convinti di esserne la metà, la migliore per giunta. L'anatroccolo era del parere che si poteva anche avere un'opinione diversa, ma questo la gallina non lo tollerava. «Sai fare l'uovo?» gli chiese.

«No».

«Allora, non avere opinioni quando le persone ragionevoli parlano». L'anatroccolo si mise in un cantuccio, di cattivo umore; poi gli venne da pensare all'aria fresca e al sole. Ebbe una tal voglia di stare a galla sull'acqua, che infine non poté trattenersi, dovette dirlo alla gallina.

«Che ti prende?» gli disse. «Non hai nulla da fare, per questo ti vengono le fantasie! Fai le uova oppure fai le fusa, così ti passa!».

«Ma è tanto bello stare a galla sull'acqua!» disse l'anatroccolo. «È tanto bello sentirsela passare sulla testa e tuffarsi giù fino al fondo!».

«Oh! Dev'essere un bel divertimento!» disse la gallina. «Sei ammattito, sul serio! Chiedi al gatto, è la persona più intelligente che conosco; chiedigli se gli piace stare a galla sull'acqua o tuffarsi; quanto a me, non ne parliamo neppure! Puoi andare tu stesso a domandare alla nostra padrona, la vecchia; più intelligente di lei non c'è nessuno al mondo! Credi tu che abbia voglia di stare a galla e di sentirsi passare l'acqua sulla testa?».

«Voi non mi capite!» disse l'anatroccolo.

«Credo che me ne andrò per il mondo!» disse l'anatroccolo.

«Fai pure!» disse la gallina.

E l'anatroccolo se ne andò; galleggiò sull'acqua, si tuffò giù fino al fondo, ma per quella sua bruttezza era trascurato da tutti gli animali.

Arrivò l'autunno, le foglie del bosco diventarono gialle e marroni, il vento le afferrò facendole turbinare intorno e su in alto l'aria aveva un colore gelido! Passavano nuvole pesanti di grandine e neve, e sulla siepe c'era il corvo che dal gran freddo gracchiava: «Ahu! Ahu!». A ripensarci vengono i brividi; povero anatroccolo, come stava male.

Una sera che il sole calava più bello che mai, sbucò dai cespugli uno stormo di grandi uccelli, stupendi; mai l'anatroccolo aveva visto uccelli così belli. Erano d'un bianco abbagliante, con lunghi colli flessuosi; erano cigni. Essi mandarono un grido bizzarro, aprirono le stupende, grandi ali, e dalla fredda regione si allontanarono a volo verso paesi più caldi, verso il libero mare! Si alzarono alti, altissimi, e il piccolo, brutto anatroccolo sentì una strana nostalgia nel cuore, cominciò a rotolare nell'acqua come una ruota, tese il collo in aria verso di loro e mandò un grido così acuto e strano che ne ebbe paura lui stesso. Ah! Non riusciva a dimenticare i begli uccelli! Quegli uccelli felici! E quando non li vide più si immerse nel fondo dell'acqua, e tornato alla superficie, era come fuori di sé. Non sapeva che nome avessero quegli uccelli, né dove volassero, eppure li amava come non aveva mai amato nessuno; non li invidiava per nulla, come poteva sognarsi di desiderare una tale bellezza! Se soltanto le anatre lo avessero tollerato tra loro, sarebbe stato molto contento! Povera creatura brutta!

Sarebbe troppo triste raccontare tutte le miserie che dovette sopportare nel duro inverno. Si trovava nella palude, in mezzo alle canne, allorché il sole ricominciò a splendere caldo; le allodole cantavano, era venuta la bella primavera!

Allora sollevò di colpo le ali, che frusciarono forte in modo insolito e lo sostennero con vigore; senza nemmeno accorgersene, si trovò in un grande giardino, dove i meli erano in fiore e i cespugli di lillà odoravano e piegavano i lunghi rami verdi fino all'acqua del canale serpenteggiante. Che bel luogo, e che frescura primaverile! Dal folto delle piante, proprio davanti a lui, sbucarono tre stupendi cigni bianchi; con un frullo di piume galleggiavano dolcemente sull'acqua. L'anatroccolo riconobbe i magnifici uccelli e si sentì invadere da una strana tristezza. «Io voglio andare da quegli uccelli reali! Ah! Mi uccideranno a forza di beccate, perché brutto come sono oso avvicinarmi ad essi! Ma non importa! Meglio essere ucciso da loro che essere morso dalle anatre, beccato dalle galline, pestato dalla ragazza che bada al pollaio, o soffrire le pene dell'inverno!» E volò nell'acqua, dirigendosi a nuoto verso i magnifici cigni; questi lo scorsero e filarono con un frullo di piume incontro a lui. «Uccidetemi pure!» disse la povera bestia, e abbassò

il collo sull'acqua aspettando la morte. Ma cosa vide mai nell'acqua chiara! Vide sotto di sé la sua immagine, e non era più l'uccello di una volta, grigio e sgraziato, brutto e sgradevole, era anche lui un cigno. Che importa se siamo nati in un pollaio, quando siamo usciti da un uovo di cigno?

In fondo era contento d'aver patito tante miserie e avversità; poteva meglio apprezzare, adesso, la felicità e la bellezza che lo salutavano. I grandi cigni gli nuotavano intorno e l'accarezzavano col becco.

Nel giardino vennero dei bambini, che gettarono pane e grano, nell'acqua; il più piccolo gridò: «Ce n'è uno nuovo!» e anche gli altri bambini gridarono dalla gioia: «È vero, è arrivato un cigno nuovo!». E battevano le mani e saltavano, poi andarono a chiamare il padre e la madre; nell'acqua arrivarono pane e dolci e tutti dicevano: «Com'è giovane e superbo il nuovo venuto! È il più bello di tutti!». E i vecchi cigni si inchinarono davanti a lui.

Allora si sentì timidissimo, nascose la testa sotto l'ala, non sapeva bene cosa avesse! Era troppo felice, ma non superbo, perché un cuore buono non diventa mai superbo! Ricordava com'era stato schernito e perseguitato, e ora invece sentiva dire che era il più bello di tutti gli uccelli. I lillà piegavano i rami fino all'acqua, il sole splendeva caldo e dolcissimo, lui allora, con un frullo di piume, eresse il collo flessuoso, esultò nel cuore: «Tanta felicità non l'ho mai sognata, quand'ero un brutto anatroccolo!».

adatt. da Hans Christian Andersen, *Le grandi novelle*, Einaudi, Torino 1970

**COMPRENDERE IL TESTO**

1. In quale periodo dell'anno si svolge la storia?
  - A Primavera
  - B Più stagioni
  - C Autunno
  - D Estate
2. Che lingua parla la cicogna che passeggia?
3. Dove cova la sua nidiata l'anatra?
4. Come si presenta il pulcino nato per ultimo?
5. Che cosa piace fare all'anatroccolo?
  - A Imparare a fare le fusa
  - B Stare a galla sull'acqua
  - C Covare
  - D Fare l'uccello di passo
6. Che cosa succede all'anatroccolo a primavera?
7. Che cosa apprezza l'anatroccolo dopo aver patito tante sofferenze?

**RICONOSCERE LA STRUTTURA DEL TESTO**

8. Sottolinea nel testo la sequenza in cui si rompe l'equilibrio iniziale.
9. Qual è l'epilogo della storia?
10. Individua i ruoli dei personaggi secondari del brano.

**CAPIRE E USARE LE PAROLE**

11. Che cosa indica l'espressione «Sarebbe troppo triste raccontare tutte le miserie che dovette sopportare»? Spiegala con parole tue.
12. Che cosa significa «zimbello»? Scegli la risposta che ritieni corretta.
  - A Che viene picchiato
  - B Che è simpatico
  - C Che viene preso in giro
  - D Che è un pagliaccio
13. Con quale sinonimo puoi sostituire la parola «spavaldo»? Segna la risposta che ritieni corretta.
  - A Presuntuoso
  - B Fanfarone
  - C Modesto
  - D Impaurito

**RIFLETTERE, RIELABORARE, APPROFONDIRE**

**14.** Come si sente l'anatroccolo dopo un giorno trascorso nel pollaio? Quali sentimenti prova?

 **15**  
Imparano  
insieme

Ti è mai capitato di sentir parlare di situazioni simili? Che cosa ne pensi? Discutine in classe con i tuoi compagni.

 **16**  
Imparano  
insieme

Immagina di parlare con un amico che viene preso in giro, che cosa gli consiglieresti di fare? Confronta le tue idee con quelle dei tuoi compagni.